

1. Ho creduto, perciò ho parlato

Il Salmo 116 ai vv.10-11 prega: *“Ho creduto anche quando dicevo: sono troppo infelice... ho detto con sgomento: ogni uomo è bugiardo”*. Il salmista parte da una grande prostrazione. Più avanti dice: *“Ero preso nei lacci degli inferi...ero misero... hai liberato la mia vita dalla morte... i miei occhi dalle lacrime... i miei piedi dalla caduta”* (vv. 3-4.8). E continua: ma ho invocato il Signore e lui mi ha liberato. Perciò che cosa dirò per ringraziarlo? Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore” (Cfr vv. 12-13). Dalla prostrazione alla lode, alla fiducia, alla speranza. San Paolo si richiama a questo salmo 116 e cita il v.10 nel testo della seconda lettura che abbiamo ascoltato (Cfr 2 Cor 4, 5-15): *“Ho creduto, perciò ho parlato”* (v.13). Parte anche da lui da una situazione di prostrazione personale e dice: siamo tribolati, sconvolti, perseguitati, colpiti, portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù (cfr vv. 8-10). Il riferimento è autobiografico. Paolo rivede la sua storia, le sue vicende dolorose, di persecuzione passate e presenti e tuttavia la tristezza e la prostrazione è superata. *“Animati – dice – da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: “ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo, perciò parliamo”* (v.13).

2. la forza della fede

La fede, *“ho creduto”*, permette a Paolo di uscire dallo stato di prostrazione e lo induce a parlare, a non chiudersi, ma ad aprirsi e a leggere tutta la sua storia dolorosa e faticosa in una luce di speranza. La fede, cioè, illumina al tua vita e getta un fascio di luce sulle ombre e

sulle oscurità che – lette nell’ottica umana - sono una disgrazia, ma alla luce della fede diventano un’occasione di grazia e un grido di speranza. Riflettiamo stasera sul dono prezioso della fede. Siamo ai primi passi dell’anno della fede. Ognuno di noi, in forme e situazioni diverse ha sperimentato quanto grande sia il dono della fede. Come per il salmista, come per san Paolo, anche per noi quanti momenti di sconforto, eventi tristi, situazioni di morte. Cosa ci ha sollevato? Certo la presenza di un amico, la certezza della comunione coniugale, ma certamente anche e soprattutto sapere che Dio era con noi, che abbiamo sentito dolce e rassicurante la sua Parola: Non temere... ti sono accanto... coraggio!

3. Un dono condiviso: perciò parliamo

E proprio perché abbiamo sperimentato in tanti momenti della nostra vita tale preziosità, proprio perché abbiamo creduto, ora parliamo! Lo diciamo. Non teniamo chiuso nel cuore il dono della luce ricevuta. Desideriamo che altri – con noi - condividano. Nasce qui la vocazione missionaria. Dalla bellezza sperimentata sulla nostra pelle dell’incontro con Dio, con Gesù, con la Chiesa, con il Vangelo, alla gioia della condivisione. E questo lo possiamo realizzare in una duplice direzione.

4. La prima direzione: la quotidianità

La prima direzione è quella della quotidianità. Comunicare la fede alle persone che incontriamo ogni giorno: a tua moglie, a tuo marito, ai tuoi figli. E ci chiediamo: perché la comunicazione della fede fatica a diventare oggetto di conversazione con le persone a noi care? E poi con i tuoi amici, i colleghi di lavoro, i vicini di casa, la tua comunità parrocchiale. Chiediti: perché in

parrocchia il dialogo si accende di più sulle attività e sugli aspetti organizzativi che non sulla Parola di Dio, sulla comunicazione della fede, sul dialogo spirituale?

5. La seconda direzione: il mondo

La seconda direzione dell'impegno di dire la fede consiste nell'ampliare gli orizzonti dei destinatari: i 'lontani', chiamiamoli così: lontani spiritualmente, geograficamente: i popoli di paesi in cui il vangelo ancora non è entrato. Noi proprio perché abbiamo creduto, abbiamo anche il dovere di comunicarlo, annunciarlo. Come? Interessandoci di loro, conoscendoli, pregando per loro e poi anche andando. Sì, andare, perché no? E' una possibilità – specialmente per i giovani – da non scartare. Il Signore chiama ancora. Il mondo attende: l'Africa, l'Asia, l'America latina, il Venezuela, la diocesi di Carupano così vicina a noi cesenati. L'attesa di questi popoli è grande. A noi non è lecito stare alla finestra a guardare. Bisogna scendere le scale e immettersi nel brusio della strada tra la gente e fare un tratto di strada con loro.